

Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, presentazione di Mauro Guerrini, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2017, p. 306, ISBN 978-88-7812-250-5, € 21,00.

L'attenzione alle personalità della biblioteconomia italiana ha sempre contraddistinto gli interessi dell'Associazione italiana biblioteche, che già con il progetto del *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, a cura di Simonetta Buttò e Giorgio De Gregori (Roma, AIB, 1999) aveva mostrato accortezza nel riconoscere l'importanza che la ricostruzione delle singole esperienze ha nella possibile definizione della storia delle biblioteche, continuando nella veste di editore di questa ricerca, frutto del lavoro dottorale dell'autore e di altre consimili biografie.

Lo stesso De Laurentiis, nell'introduzione, riconosce un percorso che muove dalle azioni e dalle riflessioni del singolo bibliotecario, a quelle di tutti gli altri professionisti, ottenendo – o almeno perseguendo – «un quadro il più possibile completo degli aspetti teorici e pratici della biblioteconomia [...] Alla fine di questa apparente semplice giustapposizione di dovrebbe avere la storia delle biblioteche» (p. 15).

Che questo lavoro di ricerca sia dedicato alla figura di Guido Biagi costituisce un primo pregio di quest'opera, venendo a colmare una lacuna che nel corso degli anni aveva visto alcuni tentativi volti a offrire un ritratto del Biagi – spesso finalizzati alla costruzione di repertori

biografici più o meno specializzati – senza indulgere in un approfondimento dedicato al suo apporto alla professione, nella pratica come nella riflessione teorica, a cui si sommano alcune interessanti digressioni che consentono di inquadrarlo in una dimensione più sfaccettata e ricca. Nome noto e ricorrente, Biagi è stato un intellettuale che ha partecipato in maniera trasversale alla vita culturale di una Italia che, specie nel microcosmo delle biblioteche, ancora giovanissima cercava una propria identità, tra l’eredità di un ricco passato e gli esempi stranieri di cui le arrivavano le voci.

La serrata partizione in dieci capitoli esemplifica l’ampiezza degli interessi biblioteconomici e biografici definenti il corso di una vita professionale che si certifica ricca e produttiva, ritmata dagli scritti che l’autore utilizza per chiarire le posizioni di Biagi sui relativi argomenti, per poi convogliarli in una bibliografia finale (p. 279-284) ordinata per anno di pubblicazione. Con l’eccezione del primo capitolo *Guido Biagi e la casa editrice Sansoni* che lo mostra in una professione differente, pur con immancabili collegamenti alla professione di bibliotecario che contemporaneamente svolgeva presso la Biblioteca Marucelliana: uno per tutti è costituito dalla collana Biblioteca di bibliografia e paleografia utile a «far noto fra noi quanto di meglio si è scritto fuori d’Italia su queste materie [...] che [...] potrà servire utilmente a chi voglia applicarla alle nostre biblioteche» (p. 39).

Col secondo capitolo (*Il bibliotecariato di Guido Biagi*) si apre il percorso per descrivere la carriera professionale, tra i due poli del bibliotecario e dell’ispettore ministeriale; il terzo capitolo apre riconoscendo “un’attitudine al giornalismo” (p. 79) a cui si fa risalire l’esigenza comunicativa e solidaristica che sfocia nella stampa della «Rivista delle Biblioteche», qui ben descritta nella sua evoluzione. I seguenti capitoli sono dedicati rispettivamente a *L’indicizzazione semantica e le Regole di catalogazione ‘Crociane’ del 1921* e a *Gli inizi della bibliografia nazionale e la nascita della documentazione*; è il sesto capitolo che per ampiezza e tema offre spunti interessanti. Nonostante il titolo si affidi ad un generico *Per una legge sulle biblioteche*, al suo

interno non solo coglie le riflessioni sul limitato interesse governativo per cui «le carte delle biblioteche arrivano nell'ultimo e stanco quarto d'ora» (p. 156), che determina un susseguirsi di norme deboli e incongrue a rispondere alle esigenze in divenire delle biblioteche, che non possono più negare una tendenza metamorfica da luoghi della cultura massima a quella popolare. La riflessione di Biagi è arricchita da una conoscenza diretta della realtà angloamericana e partendo da questo termine di paragone definisce il requisito imprescindibile affinché abbiano successo le biblioteche popolari sia di «fare amare agli italiani il libro» (p. 198). A seguire i capitoli che affrontano temi specifici inerenti *L'insegnamento della biblioteconomia* (cap. 7), lo studio di manoscritti e codici (cap. 8), l'architettura delle biblioteche (cap. 9) e la tutela dei beni librari, sia in senso di prevenzione ambientale, che di cura conservativa che di vigilanza sulle alienazioni (cap. 10).

Una documentazione archivistica e uno spoglio attento degli scritti di Biagi, generosamente mostrati al lettore attraverso le ricchissime note a piè di pagina, o semplicemente frammisti al testo per fornire ficcanti rinalzi all'analisi dell'autore, conducono non solo ad una ricostruzione accurata, ma aprono uno scenario stroboscopico in cui emergono le relazioni amicali e professionali – con Ferdinando Martini, Desiderio Chilovi, Giuseppe Fumagalli, tra gli altri – che vivificano un'epoca passata, visibile ai nostri occhi attraverso la rete di relazioni tessuta da incontri, lettere e scritti mossa dallo spirito vivace dell'«aracne infaticabile», Biagi, come ben lo segnala nella sua efficace introduzione Mauro Guerrini.

*Elisabetta Zonca*